

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Siamo invitati a leggere e comprendere questo testo in un tempo in cui la Chiesa appare dinanzi al mondo in tutta la sua debolezza e con i segni che a uno sguardo umano annunciano un inevitabile fallimento.

Il racconto della trasfigurazione è proposto con un genere letterario apocalittico e ha lo scopo di indicare Gesù come il Signore della gloria, il maestro e legislatore del Popolo nuovo. È narrato con una particolare attenzione alla Pasqua e descrive l'esperienza di illuminazione alla quale giunge il credente attraverso l'ascolto delle Scritture, esso infatti risponde alla domanda: Chi è Gesù?

A questa domanda Pietro (in Lc 9,20) risponde: «è il Cristo».

Qui il Padre afferma che Gesù «è il Figlio» di cui egli si compiace, perché compie la sua volontà.

La presenza di Mosè e di Elia stanno a testimoniare che egli è il termine di un lungo processo che passa per la Legge e i Profeti: egli è il Legislatore del popolo nuovo e il Profeta del tempo ultimo, che manifesta in modo perfetto la volontà di Dio di donare la vita alle creature che egli ha plasmato con la polvere del suolo.

La trasfigurazione si colloca dopo il primo annuncio della passione e l'insegnamento sulle condizioni per poter seguire Gesù lungo la via che lo porta allo scandalo della Croce.

La trasfigurazione pertanto appare come la risposta di Dio ai dubbi dei discepoli (e della Chiesa) nei tempi di crisi e di persecuzione e l'incoraggiamento a seguire con generosità il Signore nella sua morte, per essere con lui anche nella risurrezione. Il testo della Trasfigurazione pertanto, al di là dell'esperienza singolare dei discepoli, la quale rimane difficile da individuare e descrivere, rappresenta la testimonianza di chi per grazia ha riconosciuto la presenza santificante del mistero Pasquale nella storia.

I tre discepoli menzionati rivestono un ruolo particolarmente importante: Pietro e Giovanni sono le colonne della Chiesa; Giacomo è il capo della Chiesa di Gerusalemme. Mosè ed Elia richiamano la legge e i profeti che il risorto spiega pazientemente per consolare i due di Emmaus, mostrando loro come quello che era accaduto a Gerusalemme faceva parte del piano divino fin dal principio.

Il torpore che prende i discepoli ricorda immediatamente il sonno dei medesimi tre discepoli nell'orto degli Ulivi la notte del tradimento, ma è pure il segno della loro resistenza allo Spirito Santo, che sta conducendo Gesù lungo il cammino della passione.

Pietro, che chiede di costruire delle tende, vorrebbe fermare il tempo dell'esperienza con Gesù impedendogli di giungere al suo naturale approdo. Mostra così di non sapere quello che dice: egli infatti ragiona secondo gli uomini e non secondo Dio.

La nube, che rimanda all'esperienza del popolo nel deserto, quando il Signore scendeva sulla tenda del convegno, suscita nei tre il timore, che è sempre il sentimento che sorprende l'uomo alla presenza di Dio. È infine il Signore che prende l'iniziativa confortando i discepoli confusi dalla prospettiva del fallimento.

Quello che appare inaccettabile all'intelligenza e insopportabile al cuore è parte del piano di Dio per la salvezza del mondo.

La chiesa rilegge il racconto della trasfigurazione del suo Signore e maestro mentre è anch'essa impegnata nel suo difficile esodo attraverso la storia. Così come i discepoli, la comunità di ogni tempo guarda con sgomento le nubi che si addensano annunciando il fallimento. Il naturale timore, la riluttanza istintiva nei confronti di quello che allo sguardo umano appare una sconfitta, rendono sordi alla chiamata a vivere generosamente qui e adesso il mistero della Pasqua del Signore. Allora bisogna imparare ad abbattere le resistenze e con lo stesso spirito di Gesù andare incontro con decisione a quello che intravediamo sull'orizzonte come fatica, rovina e morte. Ma che nel piano di Dio è manifestazione del suo amore fedele e premessa di una stagione nuova ricca di frutti.

La chiesa alla quale apparteniamo, non diversamente da quanto hanno sperimentato altre generazioni prima di noi (basti pensare alla tempesta della Rivoluzione francese e al turbine Napoleonico, due secoli orsono, o, più vicino a noi, alle durissime prove sopportate dalle Chiese sottoposte a regimi totalitari), è chiamata dal Signore a una profonda purificazione in vista di una rinascita. Non bisogna dunque resistere allo Spirito, quanto piuttosto accompagnarne l'azione. Il pericolo maggiore è rappresentato oggi dalla paura di scomparire, di essere insignificanti, di perdere quel che resta dei privilegi accumulati nei secoli della grandezza.

Il tempo della fatica e sempre anche il tempo della profezia.

Nell'AT coloro che erano investiti dallo Spirito del Signore erano spinti a proclamare la parola e a compiere dei segni anche attraverso le loro scelte di vita. Non di meno oggi. Ogni Cristiano è inviato nel mondo a mostrare l'alternativa evangelica proponendo nelle scelte pratiche la fecondità della sapienza della croce a un mondo che al Vangelo è disposto, al più, a riconoscere uno spazio sul piano solidaristico, ma nessuno su quello antropologico e del senso della vita.

È facile allora che anche tra i cristiani scatti una sorta di «fuga mundi» che risponde al bisogno di circoscrivere uno spazio nel quale sentirsi sicuri e trovare conforto nella condivisione delle idee e nella comune sensibilità.

La comunità è senz'altro il luogo in cui ci si alimenta alla mensa della Parola e del Pane eucaristico, è il luogo nel quale ci si conforta vicendevolmente mettendo in comune i frutti raccolti nell'esercizio dell'apostolato e in cui ci si scambia l'aiuto fraterno. Ma la Celebrazione eucaristica che di quell'incontrarsi rappresenta il culmine, si conclude sempre con invio alla missione: andate e portate a tutti la gioia di Cristo risorto.

Per noi qui oggi si tratta di ascoltare e comprendere il Vangelo della Trasfigurazione a partire dal servizio che il Diaconato. Più in generale ci chiediamo come la diaconia, anche quella non ordinata, è chiamata a dare la sua testimonianza portatrice di annuncio di salvezza nella Chiesa e nella società.

Il diacono si pone in primo luogo sul piano del segno: è un uomo che ha scelto di essere immagine del suo Signore che si china dinanzi all'uomo per lavargli i piedi. Sono i piedi dei Santi così come li coloro che giungono, spinti dallo Spirito e dal bisogno alla soglia della Chiesa.

Il diacono ha scelto di essere servo dei più umili mostrando al mondo la preferenza di Dio per coloro che il mondo emargina, perché non corrispondono a quei canoni di utilità, bellezza e perfezione, che nella scala dei valori, anche di molti battezzati, hanno preso il posto della Santità. Questo fa del diacono, per la chiesa e per il mondo, il richiamo costante della predilezione di Dio.

Mantenendo appieno la sua laicità, il diacono, disceso dal monte dell'orazione nella quale ha sentito risuonare la Parola nel suo cuore, ritrova il suo posto in mezzo agli uomini, come custode di una visione capace di illuminare le scelte e la storia.

Da dove incominciare, dunque?

Abbiamo già sostato lungo sul progetto che la Diocesi si è data per giungere preparata al Giubileo del 2025. Ora dovremmo individuare dei percorsi operativi. Va da sé che in questi anni seguiremo senza incertezze il cammino proposto a tutte le Comunità. Ma voglio pure sottolineare la scelta netta che abbiamo compiuto dando al diaconato permanente una chiara connotazione con la scelta di privilegiare su tutti i servizi della carità. Richiamo ancora la domanda che la Chiesa di Roma ci ha rivolto per una presenza urgente in settori particolarmente dedicati: le carceri, dove al servizio permanente di centinaia di detenuti (e delle loro famiglie) abbiamo solamente due Diaconi. Gli ospedali, dove i numeri sono di poco superiori. Senza nulla dire della urgentissima diaconia rivolta ai giovani e che richiede persone preparate e mature per offrire almeno l'immagine di una paternità forte e liberante. E non so pensare a quanti altri campi ancora si apriranno dinanzi a chi vuole veramente servire e non essere servito.

Un altro percorso vitale e va sempre unito al primo è quello dello studio della Parola di Dio. È la parola infatti che alimenta e sostiene la missione. Dobbiamo abituarci a metterla al centro della nostra azione. Dobbiamo imparare ad attingere dalla Parola di Dio la novità che salva e che intendiamo portare gli uomini attraverso le scelte operative della carità. Pertanto ogni Settore dovrebbe organizzarsi per l'ascolto della Parola con cadenza regolare, attingendo alla generosa collaborazione di quei Maestri che possono veramente aiutare a gustarla. Quanto più la Parola scenderà nella profondità dell'anima, tanto più sorgeranno Profeti e testimoni. Allora potremmo attraversare il breve tempo della nostra storia senza lasciarci turbare da nulla, consapevoli che a noi tocca di compiere bene la missione a noi affidata. La vittoria sarà certa e apparterrà al Signore.

Ora conferiremo il ministero dell'Accolitato ad alcuni nostri amici che si preparano da vicino a ricevere l'Ordine del Diaconato.

L'Accolito è colui che segue il presbitero aiutandolo all'Altare. Sono gli Accoliti che, assieme ai Diaconi vanno a portare ai malati, ai carcerati e ai lontani i frutti dell'Altare.

È il primo segno di una missione che comincia dall'altare e all'altare ritorna.